



IL PADIGLIONE
DELLA DANIMARCA
ALL'ESPOSIZIONE
BIENNALE
1932

C 4239

HAANDBIBLIOTEKET



Kunstakademiets Bibliotek



300001651041

B

Mag fjern

C 4239



IL PADIGLIONE DELLA DANIMARCA

ALL'ESPOSIZIONE BIENNALE

1932

A. X.

KUNSTAKADEMIETS
BIBLIOTEK

IL PADIGLIONE DELLA DANIMARCA
ALL'ESPOSIZIONE BIENNALE

1932

A. X.



*Sua Altezza Reale il Principe Ereditario Frederik di Danimarca.
Alto Patrono della Mostra.*

Comitato Danese dell'Esposizione

Presidente del Comitato, commissario dell'Esposizione danese:
Fr. Graae, capo-divisione nel Ministero della Pubblica Istruzione.

Membri del Comitato:

J. Oskar Andersen, dott. in teol., professore dell'Università di Copenaghen, deputato, rappresentante della società: *L'Arte Nazionale*.

Carl Brummer, architetto, membro della R. Accademia, architetto del padiglione danese.

Johan Hansen, armatore, console generale, antico ministro, rappresentante della *Società dell'arte*.

Aksel Jørgensen, pittore, membro della R. Accademia, professore e direttore della R. Accademia delle belle arti.

Oscar Mathiesen, pittore, professore, membro della R. Accademia, rappresentante della „*Società dell'arte del 18. Novembre*“.

Carl V. Petersen, direttore della „*Collezione d'arte di Hirschsprung*“.

Erick Struckmann, pittore, rappresentante dell'*Esposizione libera*, della „*Grønningen*“ e dell'*Esposizione d'autunno degli artisti*.

Eiler Sørensen, pittore, presidente dell'*Esposizione di Charlottenborg* e membro della R. Accademia.

Leo Swane, direttore della *Regia Collezione di pitture, sculture e stampe in rame*.

Vilhelm Wanscher, professore della R. Accademia delle belle arti, rappresentante del *Fondo Ny Carlsberg*.

G. Ulrich, segretario del Ministro della Pubblica Istruzione, segretario del Comitato.

INTRODUZIONE

DI

FR. GRAAE

DIRETTORE DEL MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE DI DANIMARCA
PRESIDENTE DEL COMITATO DANESE

All' Italia!

PER la prima volta la Danimarca prende parte all'Esposizione biennale internazionale di Venezia con una rappresentanza originale dell'arte danese nel nuovo Padiglione così ben situato nel recinto dell'Esposizione, dove tante Nazioni s'incontrano in pacifica emulazione nel campo neutrale dell'arte e della cultura.

L'arte, pur avendo sempre un carattere nazionale, è internazionale, perchè, senza vincoli di lingua, di politica e di limiti territoriali, che troncano tante volte le relazioni fra i popoli, essa, mediante la sua forma ed il suo soggetto, cerca il suo valore eterno nella comunanza dei sentimenti primitivi e spontanei dell'anima umana.

La Danimarca ha sempre considerato come un dovere naturale il cooperare da parte sua al comune lavoro intellettuale, culturale ed internazionale, e sente una gioia profonda per il vincolo nuovo che ora l'unisce all'Italia con la Biennale in Venezia.

Per noi popoli del Nord l'Italia sta sempre in un nimbo di sole. Nei nostri sogni e nei nostri ricordi l'Italia è per noi il paese favoloso, il paese dove la natura e l'arte, il grande passato storico e il fervente tempo attuale, si uniscono in un tutto che ci incanta.

La smania di viaggiare della nostra gioventù non fu soddisfatta che nel momento in cui la bella Italia si mostrò ai suoi occhi ammiranti.

Dobbiamo andare al golfo di Napoli ed alla roccia dell'isola di Capri, e da là vedere il Vesuvio sempre minaccioso alzarsi sull'orizzonte per avere l'impressione della più grande bellezza del mondo.

Dobbiamo andare fra gli scavi di Pompei o nel Foro Romano per ben comprendere la grandezza della Storia. Dal Monte Palatino o dal Monte Pincio dobbiamo guardare Roma antica e Roma moderna, la città eterna colle sue cupole ed i suoi tetti rossi, ingialliti o abbrunati dal sole. Dobbiamo vagare in gondola nei canali di Venezia, mentre la luna si specchia sulle onde tranquille della Laguna, per ben provare il sentimento di poesia che Venezia, la Regina del Mare Adriatico, la città più originale del mondo, prodigiosamente dà ad ogni suo ospite.

Gli artisti danesi vanno anno per anno in Italia per attingervi nuovi impulsi per la loro arte. Ogni ragazzo nei nostri ginnasi conosce i grandi nomi eternamente splendenti nell'intellettuale cielo stellato d'Italia, nomi come Donatello, Botticelli, Ghirlandaio, Leonardo da Vinci, Michel Angelo, Raffaello, Correggio, Tiziano, Veronese, Tintoretto e molti molti altri.

Uno dei nostri grandi poeti, Holger Drachmann, ha scritto le sue poesie più belle su le vigne e la ricchezza dei fiori d'Italia. Egli ha scritto un inno in lode della primavera nelle montagne, ed ha cantato la bellezza di Venezia, la città prediletta della poesia.

Un altro dei nostri poeti, Sophus Michaelis, ha scolpito in versi meravigliosi la bellezza del Colleoni di Andrea Verrocchio, il condottiere vestito di ferro, incrollabile come il fato, sul suo alto piedestallo, innalzato sopra il popolo.

Nello studio di Roma dello scultore danese Alberto Thorvaldsen, furono create le sculture che portarono il suo nome di rinnovatore dell'arte antica in tutto il mondo.

Moltissimi dei nostri pittori hanno vissuto molti anni della loro vita in Italia, e ne hanno riportato al loro paese ricchezza di arte.

Uno di loro, Christian Zahrtmann, fu onorato dall'Italia come cittadino

d'onore in Civita d'Antino. Così anche uno dei nostri poeti, Giovanni Jørgensen, è cittadino d'onore in Assisi.

Un torrente perenne di impressioni e di motivi della natura italiana e del popolo italiano ha attraverso i tempi avuto la sua trasformazione artistica nell'arte plastica danese; perciò, malgrado la distanza dei nostri Paesi, sentiamo vicino e caro lo spirito italiano.

Nessun conflitto guerriero ha gettato la sua ombra sulle relazioni fra l'Italia e la Danimarca; solamente l'arte e la cultura ed il lavoro pacifico hanno stretto i legami che uniscono i nostri Paesi.

Davanti al padiglione della Danimarca alla Biennale di Venezia, è issata ora la bandiera danese, il „Dannebrog“, con i suoi festivi colori sventolanti al sole d'Italia in onore dell'Italia.



L'ARTE DELLA PITTURA DANESE IN L'ITALIA

Sulla scala di una casa in Via Sistina un busto-ritratto dello scultore danese Alberto Thorvaldsen ci ricorda che egli per quasi 40 anni ebbe la sua dimora in Roma. Molti altri artisti già prima di lui avevano studiato laggiù; un pittore danese nel 1765 era stato allievo di Carlo Maratta; più tardi un altro artista di grande cultura, l'*Abildgaard* (1743—1809), studiando in Roma i maestri della Rinascita ed i Caracci, aveva preparato la imponente opera della sua maturità; ed un suo amico, l'eccellente ritrattista *Jens Juell* (1745—1802), vi aveva eseguito tra l'altro un bozzetto pieno di vita del nano Baiocco che aveva anche servito da modello a Fragonard. — Ma soltanto dopo che Thorvaldsen ebbe acquistato la sua fama incominciò la grande affluenza degli artisti danesi, affluenza continuata ininterrottamente fino ai giorni nostri e che ha avuto una così grande importanza.

Nel 1813 il pittore danese *C. W. Eckersberg* (1783—1853) giunse in Roma e andò ad abitare in Via Sistina. Egli aveva lasciato Copenaghen tre anni prima per continuare i suoi studi a Parigi dove era stato allievo di David. Il ritratto di Thorvaldsen da lui dipinto in Roma mostra quel che egli aveva imparato in quella città. Il festeggiato artista vi è rappresentato seduto nella imponente uniforme della Accademia di S. Luca, le fini mani abbandonate sulle gambe, ma lo sguardo dei suoi occhi fa pensare che egli riceva felici ispirazioni, visioni nuove di quel mondo del bello che egli ha glorificato nel fregio in rilievo da poco terminato, la cui parte centrale, che rappresenta Alessandro sul cocchio guidato dalla Vittoria, si scorge nello sfondo del ritratto stesso. Questo ritratto, tanto spiritualmente concepito quanto finemente eseguito, fu bene a ragione lodato da Canova e da Camuccini.

Nelle sue deliziose vedute romane l'Eckersberg ha mostrato con quanta esattezza i suoi occhi chiari ed acuti fossero in grado di abbracciare tutto. Così in una veduta dall'alto del Colosseo nella quale le numerose rovine, le chiese e le case, all'avvicinarsi di una tempesta, ricevono ancora i raggi del sole; così anche in una veduta dal Tevere verso Castel S. Angelo sul quale la bandiera gialla era stata alzata per notificare al popolo il ritorno di Pio VII; così anche nella Porta Egiziana di Villa Borghese in un giorno di primavera quando grappoli di fiori olezzanti pendono dai rami delle paulonie. Egli con la maggiore cura ha messo in rilievo i più minuti particolari nei suoi studi di una naturalezza impressionante ove anche le sfumature di toni e di colori fanno talvolta pensare a Corot.

Ritornato a Copenaghen e nominato professore all'Accademia delle Belle Arti, fondò una scuola di pittura danese di carattere proprio, sovente debole nel trattare i grandi soggetti, ma spesso forte allorché si limitò ai piccoli. Seguendo il consiglio di Eckersberg i suoi allievi studiavano attentamente quel che ad essi era più vicino e riproducevano in graziosi quadretti i loro genitori, i loro compagni, le loro case, i loro ambienti. L'Eckersberg professava il principio che il valore di un'opera d'arte non dipende dal suo soggetto. Avendo uno dei suoi allievi inviato da Roma un quadro che a lui sembrava non felicemente influenzato dai „nazareni“ tedeschi, così egli scrisse al peccatore: „esiste soltanto una verità, un quadro fondamentale, e questo è il creato meraviglioso di Dio, la natura eternamente bella“.

I viaggi in Italia per tutti gli allievi di Eckersberg costituivano il più grande avvenimento della loro vita d'artisti. Thorvaldsen per molti anni continuò ad essere il centro raggiante del loro circolo. Alcuni di loro non si limitavano, come il loro maestro, a comporre dei bei studi di architettura antica, ma studiavano e copiavano le pitture murali pompeiane. Fra essi c'era lo stesso *Christen Købke* (1810—1848) che era stato il più eminente rappresentante della intima pittura familiare, e *Constantin Hansen*

(1804—1880) per il quale questi studi costituirono la preparazione per l'abbellimento del vestibolo dell'Università di Copenaghen da lui eseguito. Quasi tutti questi artisti si entusiasmarono alla vista della vita spontanea che si svolgeva fra il basso popolo italiano dai costumi belli e pittoreschi. Il più geniale di questi pittori danesi fu *Wilhelm Marstrand* (1810—1873). Per lui lo Stato Pontificio era un paradiso in terra nello stato d'innocenza. Anche dopo ritornato a Copenaghen, allora ancora piccola, angusta e borghesuccia città, continuò in innumerevoli schizzi e disegni a rievocare dei lieti ricordi di quei luoghi. Più tardi dall'influsso dei vecchi maestri veneziani trasse desiderio ed energia per trattare soggetti biblici e storici in grandi composizioni ricche di contenuto e di ottima esecuzione.

Verso la metà del secolo condizioni politiche interne ed esterne portarono in Danimarca ad un forte sviluppo di quel sentimento nazionale che era stato ridestato dai poeti locali. E l'arte della pittura acquistò nuovi valori grazie ad una vasta descrizione della natura propria del Paese e dell'aspetto dei suoi paesaggi. I viaggi dei pittori in Italia divennero ora di solito brevi e gli artisti cercarono di sottrarsi all'influsso della pittura estera contemporanea. *Carlo Bloch* (1834—1890) non ci riuscì però completamente ed i quadri da lui inviati da Roma fecero un grande effetto in Danimarca in un tempo in cui l'abilità tecnica presso tutti questi pittori di figure era andata man mano diminuendo. Nel 1870 alcuni giovani pittori cominciarono a recarsi a Parigi per continuarvi la loro istruzione come aveva già fatto *Eckersberg*. Artisti giovanissimi e molti anche dei vecchi gareggiarono per soddisfare alle nuove esigenze dell'arte della pittura. Le lotte dell'80 apportarono alla pittura danese nuova vita e nuova forza, anche però a quei pittori che cercarono l'Italia.

Qui, come in Danimarca, *Theodor Philipsen* (1840—1920) in quadri di paesaggi e di animali mostrò quanto egli avesse imparato dallo studio dei maestri del passato e del presente non esclusi gli impressionisti. La freschezza, la leggerezza, la luce nelle sue composizioni fanno contrasto

a quei toni profondamente depressi che *P. S. Krøyer* (1851—1915) aveva appreso da Bonnat e conservava ancora allorchè egli nel 1880 dipinse il suo quadro rappresentante i cappellai di Sora, eseguito così valentemente. Il realismo quasi spietato di questo quadro è così lontano dalle rappresentazioni italiane di Marstrand. Anche in altri quadri meno tristi il Krøyer mostrò con quanta diligenza e sovente quasi durezza si lavorasse in questo meraviglioso Paese. Ma *Kristian Zahrtmann* (1843—1927) dette una ben più profonda descrizione della popolazione rurale italiana. Giovanni Jørgensen, nella prefazione al suo libricino „Nella terra di sorella morte“, pubblicato a Firenze, rileva a ragione quanto caldo sia stato l'affetto di Zahrtmann e dei suoi allievi per Civita d'Antino ed il suo popolo. Il libro riproduce una serie dei suoi quadri di questa città, poi così duramente colpita, che lo nominò cittadino onorario.

Tanto il Krøyer quanto lo Zahrtmann fondarono in Copenaghen delle scuole indipendenti dall'Accademia allora molto conservativa. Krøyer, con la sicurezza del suo occhio e con la fenomenale elasticità della sua mano, raggiunse un'abilità veramente superiore che rese il nome di lui noto e considerato anche all'estero. Egli si preoccupava soprattutto di dare ai suoi allievi la padronanza dei mezzi di espressione. Zahrtmann consigliava invece ai suoi allievi la sua propria infaticabile diligenza, poco importandogli che un dipinto fosse più o meno abilmente trattato, purchè fosse della vera arte. Egli fu una personalità originale, ma come artista ineguale. A lavori eccellenti usciti dalla sua mano, seguivano altri con trovate bizzarre; ma per i suoi cari allievi fu sempre un amico paterno e lasciò che ognuno sviluppasse le proprie attitudini. Un gruppo di essi costituì la cosiddetta „scuola fionica“ poichè tutti erano nati nell'isola di Fionia. *Fritz Syberg*, *Johannes Larsen* e *Peter Hansen* (1868—1929) hanno con freschezza e forza insolite riprodotto la natura della Danimarca e sovente anche dell'Italia. Un calcolo tutto speciale faceva Zahrtmann di *Poul Christiansen*, un artista pieno di sostanza malgrado la mano alquanto pesante, il quale in alcune delle sue opere migliori ha trattato motivi danteschi.

Tra i tanti e tanto differenti talenti sorti nel mondo dell'arte in Danimarca verso il 1880 sono da ricordare *Julius Paulsen* che mostrò prestissimo il suo innato eccellente talento per la pittura; *L. A. Ring* il quale ha riprodotto le caratteristiche più vere e più profonde del contadino danese povero e della semplice natura che lo circonda; e *Vilhelm Hammershøj*. Questi con i suoi nervi superraffinati, con la sua critica scelta di poche tinte e di motivi semplicissimi, ha in alcuni lavori raggiunto degli effetti così squisiti da ottenere la più alta distinzione in una Esposizione in Roma. *Einar Nielsen* ha più tardi cercato di raggiungere una simile semplicità di stile nei suoi quadri, la più parte dei quali esprimono la pietà per i reietti della vita.

Tutti costoro hanno dimorato e lavorato in Italia come anche *Viggo Johansen* che in modo particolare si è reso noto con le sue rappresentazioni della vita intima familiare delle case danesi. Ma è per *Joakim Skovgaard* che l'Italia ha esercitato la più grande attrattiva ed avuto la più grande importanza. Figlio di uno dei più eminenti paesaggisti danesi, lo Skovgaard nella maggior parte dei suoi lavori di cavalletto, anche di quelli dall'Italia, alcuni dei quali sono fra i suoi migliori, segue la vecchia tradizione danese. Egli aveva però ereditato dal padre l'interesse ed il talento per compiti puramente decorativi e le sue opere principali sono appunto la grandiosa ornamentazione da lui data al Duomo di Viborg con una serie di affreschi di vaste dimensioni ed il possente mosaico nel Duomo di Lund. Studiando i vecchi mosaici di Ravenna e delle chiese di Roma, egli aveva compreso esattamente la necessità che l'artista, in lavori di questo genere, ha di adattarsi alle severe esigenze dell'architettura e niun altro forse degli artisti del nostro tempo ha raggiunto ciò in misura più completa e più conseguente. I modelli sono stati da lui consultati ma non imitati. Questi suoi lavori dimostrano grande prudenza e riflessione, ma sono scevri di ogni aridità e da essi emanano luminosamente il suo proprio calore, il suo forte sentimento, la sua personale concezione dei grandi temi che ha rappresentato. Fra i suoi contem-

poranei egli appartiene a quei pochissimi che hanno osato allontanarsi dal puro naturalismo.

Una rottura con il passato si ebbe soltanto allorchè *J. F. Willumsen* introdusse l'espressionismo in Danimarca. Egli è un artista eminente e versatile benchè le sue pitture sovente destino più sorpresa che soddisfazione. Un quadro di eccezionale bellezza è quello nel quale egli ha riprodotto dei giovanetti che si bagnano sulla spiaggia di Skagen, la punta più settentrionale della Danimarca dove hanno vissuto e lavorato non solo numerosi pittori danesi, come *Michael ed Anna Ancher*, e dei vicini Paesi, ma anche di lontane contrade. Questo quadro figurerà quest'anno alla Esposizione Biennale di Venezia, la quale del resto, questa volta, non conterrà nè una rappresentanza delle nuove correnti della pittura danese, nè del lontano passato, sotto vari aspetti così glorioso. Essa presenterà soltanto quadri di pittori che hanno lavorato nel nostro tempo, la maggior parte dei quale vive e lavora tuttora. (In questo riassunto sono riportati gli anni di nascita e di morte soltanto per i defunti). — E' un mazzo variopinto ma non senza profumo; anche i fiori dei campi possono forse destare interesse quali campioni dell'arte della pittura di un Paese ove non soltanto gli artisti ma quasi tutta la popolazione nutrono riconoscenza, ammirazione ed affetto per l'Italia ed il popolo italiano.

La scultura danese in questa Esposizione verrà rappresentata da un solo scultore, *Kai Nielsen* (1882—1927). Egli non si curò gran che di Thorvaldsen, ma si entusiasmò per un italiano, per Michelangelo, pur senza seguire il titano nella sua ascesa al cielo. Per questo egli era troppo legato alla terra danese. La sua esuberanza, la sua robustezza, la sua gioia della vita, la sua naturale freschezza e la sua capacità di saper riprodurre la piena espressione della forma data, sono state apprezzate in Danimarca e lo saranno certo anche in Italia.

Karl Madsen

L'ART DANOIS À EXPOSITION BIENNALE DE 1932

PAR

LEO SWANE

DIRECTEUR DE LA COLLECTION ROYALE DANOISE DE PEINTURE,
DE SCULPTURE ET DE GRAVURES.

Les artistes dont les oeuvres sont destinées à représenter pour la première fois le Danemark à l'Exposition biennale, ont pour la plupart non seulement leur physionomie individuelle, mais en même temps une communauté de caractère dont nous nous rendons compte, nous leurs compatriotes et qui sautera sans doute à plus forte raison aux yeux des étrangers. Nous retrouvons dans leur art la nature danoise dans toute sa particularité et de leur manière de la concevoir ressort un particulier mélange de douceur et de puissance. Aussi sont-ils nationaux dans le sens avantageux du mot et bien choisis pour donner aux étrangers une impression première de l'Art danois. Peut-être une exposition future des oeuvres de nos jeunes artistes produirait-elle un tout autre effet, car chez nous aussi, les grandes évolutions du 20^e siècle dans l'Art pictural ont laissé des traces profondes. Mais il appartient à l'avenir d'en juger et il me paraît que les caractéristiques nationales seront toujours en mesure de manifester leur vitalité, chez nous tout comme dans les autres pays. En effet, malgré l'accroissement des relations et des rapports intellectuels, l'Art semble être demeuré encore aujourd'hui parfaitement individuel dans chaque pays. Et cette particularité ne se perdra jamais, tant il est vrai que l'Art demeure précisément l'expression du plus profond de l'esprit d'un peuple.

Autrefois aussi, la forme et l'expression variait de génération en génération, mais à travers les changements, nous pouvons suivre la con-

tinuité, la ligne ininterrompue. Ainsi, les oeuvres danoises chargées de représenter le Danemark cette fois-ci à l'Exposition biennale sont destinées à donner dans les grandes lignes, — bien qu'en-deçà du cadre d'une époque étroitement limitée — une expression réelle de côtés importants de notre Art, tel qu'il s'est développé depuis le début du 19^e siècle.

Qui parle d'Art pictural danois parle aussi de la nature danoise, car ces deux éléments sont étroitement liés. En effet, les paysages ont composé chez nous de beaucoup la plus grande partie des sujets et assez rares sont les figuristes de grand style; beaucoup d'artistes, par contre, ont travaillé le portrait, le portrait étant la continuation naturelle du paysage et en quelque sorte la description du paysage traduite en description de l'être humain. On peut donc dire que l'Art danois de la période qui part de 1800, est surtout descriptif et cela permet d'en concevoir des côtés importants. Au premier échelon de l'évolution, nous trouvons le „paysage-portrait” qui atteint un degré de finesse très développé. Alors que le Romantisme passa sur la France en impétueux tourbillons et avec plus de douceur sur l'Allemagne, le peintre Christen Købke faisait chez nous ses petits paysages des environs de Copenhague, rendant la nature avec un soin touchant et humble, accompagné d'une finesse et d'une hardiesse de couleurs qui feront toujours occuper à ces travaux une place à part dans l'Art pictural du 19^e siècle. Au cours des générations suivantes, l'art du paysage se libéra davantage, sous l'influence des maîtres hollandais du 17^e siècle, de même que pour certains, plus tard, sous l'influence des impressionnistes. Une certaine raideur sobre dans l'étude de la nature demeura cependant un trait commun. Si l'activité de nos artistes resta en quelque sorte étroitement délimitée, la place ne se prêtant que rarement à un grand déploiement de fantaisie, sa force résida précisément dans le fait que l'étroitesse ne semblait pas imposée, mais simplement due à ce que l'étude de la nature accaparait toutes les forces.

Aussi, comme l'Art danois a si souvent été caractérisé d'uniforme, — de fin, mais de posé, je crois que le moment est venu de chercher à faire changer cette opinion et de faire comprendre et estimer à sa juste valeur la puissance que l'Art danois a puisée dans la glèbe. Si l'on veut désigner à l'Exposition biennale un peintre danois susceptible de représenter effectivement le naturalisme énergique dans toute sa vitalité, on pourrait choisir avec raison L. A. Ring.

Cet artiste, maintenant très âgé, autour duquel se rallient jeunes et vieux sans distinction de tendance, exécuta dans son jeune âge une excellente copie d'une des plus grandes oeuvres de Bruegel, „Les aveugles” au musée de Naples. Il n'a pas l'étonnante fantaisie du grand maître flamand, ni le curieux mélange de puissance et de douceur qui nous saisit dans les tableaux du maître ancien, mais il ne lui est pas moins apparenté par la franchise qu'il a mise dans l'étude du paysan danois et par l'énergie qu'il met dans toute la composition du tableau, à l'appui du caractère dominant. Le rythme du paysage des îles danoises, qui dépend si souvent d'un mouvement de lignes presque imperceptible et d'une délicatesse de nuances infinie, vibre dans ses oeuvres et s'harmonise avec les paysans qui en forment les sujets, et dont chaque trait accentue l'impression qu'ils sont l'oeuvre même de la nature et se fondent dans le mouvement du paysage. Comparé à l'Art danois de date plus ancienne, dont le style monumental s'obtenait davantage par des effets d'espace et de plastique, et dont le mouvement est poursuivi aujourd'hui avec puissance par l'artiste Poul Christiansen, — on trouve chez Ring une certaine accentuation de la ligne, du contour du paysage et des sujets, mais par leur objectivité absolue, ses oeuvres sont des représentants caractéristiques de phases significatives de l'Art danois en général. On retrouve dans l'intensité de l'étude son amour de la nature et des hommes; il est impossible de dire où s'arrête la sobre observation et où commence le tempérament, car ils s'amalgament parfaitement.

Des qualités centrales dans l'Art danois sont représentées par les oeuvres de Ring à l'Exposition biennale, où un observateur attentif trouvera dans l'ensemble des travaux danois, la confirmation de ce que nous avons cherché ici à établir en faisant ressortir un artiste caractéristique.

Leo Swane

LA PREMIÈRE EXPOSITION DU DANEMARK
 À LA BIENNALE 1932

PAR

VILHELM WANSCHER

PROFESSEUR À L'ACADÉMIE ROYALE DES BEAUX-ARTS, À COPENHAGUE.

Depuis Thorvaldsen, les artistes danois ont été attirés par l'Italie comme par une seconde patrie; aussi, rien d'étonnant à ce que le Danemark ait maintenant son propre pavillon à la Biennale de Venise.

La Fondation Carlsberg, instituée par le mécène Carl Jacobsen ainsi que son épouse, et dont les portraits se trouvent à l'Exposition, peints par l'un de nos plus éminents portraitistes, a accordé les sommes nécessitées par l'érection du Pavillon d'après les dessins de l'architecte Carl Brummer, Commandatore, et l'Etat danois a pris possession du bâtiment.

On a cherché, à cette première exposition, à donner une représentation des meilleures oeuvres de l'Art pictural danois de 1890 à 1910 et à exposer, pour représenter la Sculpture danoise de l'époque succédant à cette dernière année, les sculptures pleines de sensibilité du sculpteur Kai Nielsen trop tôt disparu (1882—1924). On trouve au milieu de la salle l'éclatant tableau du maître J. F. Willumsen, représentant des enfants qui se baignent. Il en conçut l'idée à Amalfi mais l'exécuta tout au nord du Danemark, sur la plage de Skagen, où l'été peut régner aussi lorsque le ciel le permet. Ce tableau marque en même temps la fin de la période choisie et le commencement d'une période nouvelle, qui a vu naître également des oeuvres vivantes et pleines d'éclat, que nous aurons l'occasion de montrer par des expositions futures.

Vilhelm Wanscher

POUL S. CHRISTIANSEN
 n. 1855

1. „Il lago di Lyngby“ 1927 1.18×1.27
 (app. all' avvocato della corte di cassazione David)
2. „Dyrnæs“ 1915..... 0.95×1.26
 (app. al console generale Gether)

VILHELM HAMMERSHØI
 1864—1915

3. „Ritratto di Ida Ilsted“ più tardi moglie dell'artista, 1890 1.06×0.86
 (app. alla Collezione Bramsen)
4. „Ritratto della madre dell'artista“ 1894 0.97×0.77
 (app. alla Collezione Bramsen)
5. „Dalla piazza di Amalienborg“ Abbozzo 1896..... 0.62×0.42
 (app. alla Collezione Bramsen)
6. „Kronborg“ 1897 0.85×0.86
 (app. alla Collezione Bramsen)

VALDEMAR IRMINGER
 n. 1850

7. „La moglie dell'artista“ 1910—11 1.02×1.13
 (app. all'artista)

VIGGO JOHANSEN

n. 1851

8. „Madre e figlio“ 1885..... 0.63×0.58
9. „Oche“ 1926 1.20×2.00
(app. all'artista)

JOHANNES LARSEN

n. 1867

10. „La tempesta“ 1908..... 0.91×1.21
(app. all'autore Dr. Johannes V. Jensen)
11. „Cigni volanti“ 1926..... c. 1.80×2.65
(app. al console generale H. O. Lange)

EJNAR NIELSEN

n. 1872

12. „Madre e figlio“ 1926..... 2.28×1.17
(app. all'artista)
13. „Ragazza cieca che legge“ 1905 1.40×1.15
(app. alla Signora Estrid Hein)

JULIUS PAULSEN

n. 1860

14. „Gruppo rappresentante il fabbricante di birra Dr. phil.
Carl Jacobsen con la moglie“ fondatori del Legato „Ny
Carlsberg“ 1896..... 1.28×1.21
(app. al Museo dell'arte industriale)
15. „Dopo il tramonto“ ca. 1900 0.68×0.91
(app. all'artista)
16. „Strada maestra con alberi“ 1927..... 0.76×0.79
(app. all'artista)

17. „Ragazza al bagno“ 1927 0.80×0.60
(app. all'artista)
18. „Ragazza che dorme“ 1910..... 0.65×0.47
(app. all'artista)

THEODOR PHILIPSEN

1840—1920

19. „La mungitura“ 1902 1.51×2.14
(app. alla Signora Inger Philipsen-Prahn)

L. A. RING

n. 1854

20. „Il pittore nel villaggio“ 1918 0.82×1.02
(app. al Signor J. H. Melchior)
21. „Abbellimento della casa vecchia“ 1908 1.20×0.93
(app. allo stesso)

JOAKIM SKOVGAARD

n. 1856

22. „Pennina schernisce Hannah“ 1907..... 1.10×1.70
(app. al Signor Th. Jensen)
23. „Il Peccato originale“ 1909..... 0.95×1.33
(app. al Fondo Ny Carlsberg)
24. „Adamo ed Eva“ 1908
(app. al Signor William Bendix)

AGNES SLOTT-MØLLER

25. „Il Re Valdemar di Danimarca ritorna dalla prigio-
nia 1225“ 1929..... 1.40×3.12
(app. al Ministero dell'Interno)

NIELS LARSEN STEVNS
n. 1864

26. „Zacheo sull'albero“ 1913 1.47×1.82
(app. al negoziante d'oggetti d'arte Ambak)

FRITZ SYBERG
n. 1862

27. „L'ora di dormire“ 1889 0.74×0.97
(app. al console generale H. Tegner)
28. „Paesaggio di febbraio“ 1923 1.17×1.87
(app. all'autore Dr. Johannes V. Jensen)

HERMAN VEDEL
n. 1875

29. „Ritratto di Georg Brandes“ 1924 1.05×0.90
(app. al Collegio degli studenti)

J. F. WILLUMSEN
n. 1863

30. „Sole e Gioventù“ 1909 2.65×4.25
(app. al direttore Herman Gotthardt)

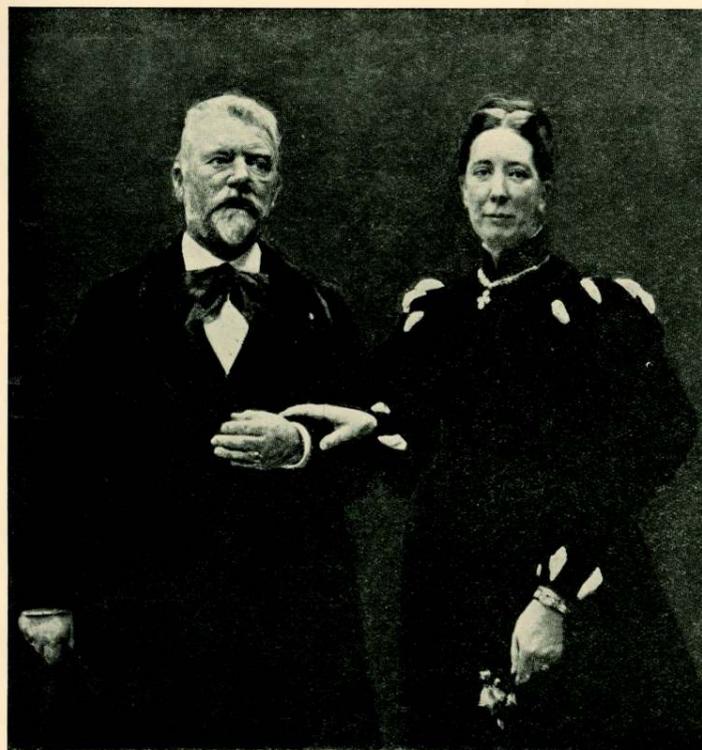
KR. ZAHRTMANN
1843—1917

31. „Il Re Salomone e la Regina di Saba“ 1886 1.26×1.10
(app. alla Signora Anna Plenge Jørgensen)

SCULTURA

KAI NIELSEN
1882—1924

32. „La Ragazza di Aarhus“ Altezza 1.80
(app. a Yanna Kai Nielsen)
33. „Leda senza il cigno“ 1920 0.90×1.38
(app. a Yanna Kai Nielsen)
34. „Leda col cigno“ 1918 Altezza 1.10
(app. alla Signorina Lise Benzon)
35. „Venere col pomo“ 1918 „ 1.80
(app. all'avvocato della corte d'appello F. Kemp)
36. „Due sorelle“ „ 1.40
(app. al Signor K. Wiedemann)



14. Julius Paulsen: „Dr. phil. Carl Jacobsen con la moglie“, fondatori del Legato „Ny Carlsberg“ e della Glyptoteca Ny Carlsberg.



1. Poul S. Christiansen: „Il lago di Lyngby“.



2. Poul S. Christiansen: „Dyrnæs“.



3. Vilhelm Hammershøi: „Ritratto di Ida Ilsted“ piu tardi moglie dell'artista.



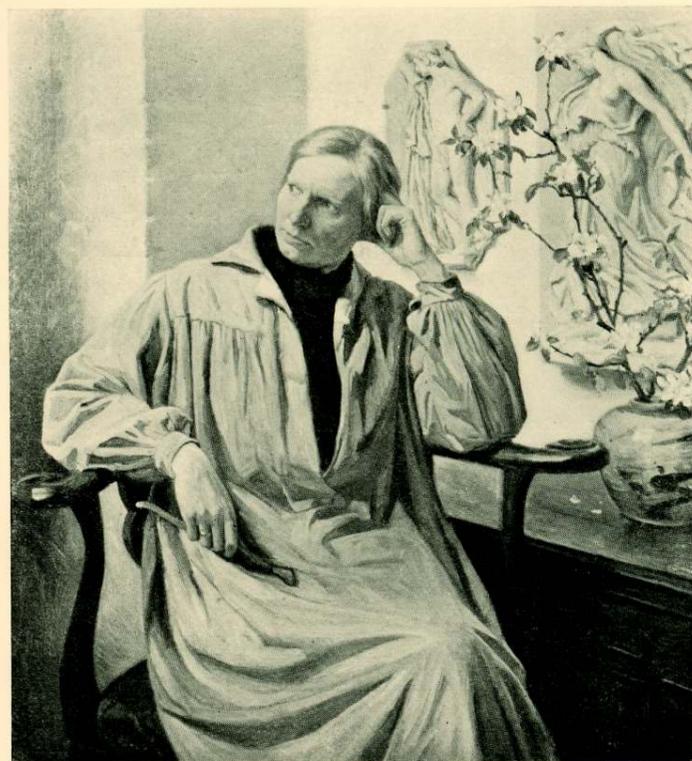
4. Vilhelm Hammershøi: „Ritratto della madre dell'artista“.



5. *Vilhelm Hammershøi: „Dalla piazza di Amalienborg“.*



6. *Vilhelm Hammershøi: „Kronborg“.*



7. *Valdemar Irminger: „La moglie dell'artista“.*



8. *Viggo Johansen: „Madre e figlio“.*



9. *Viggo Johansen: „Oche“.*



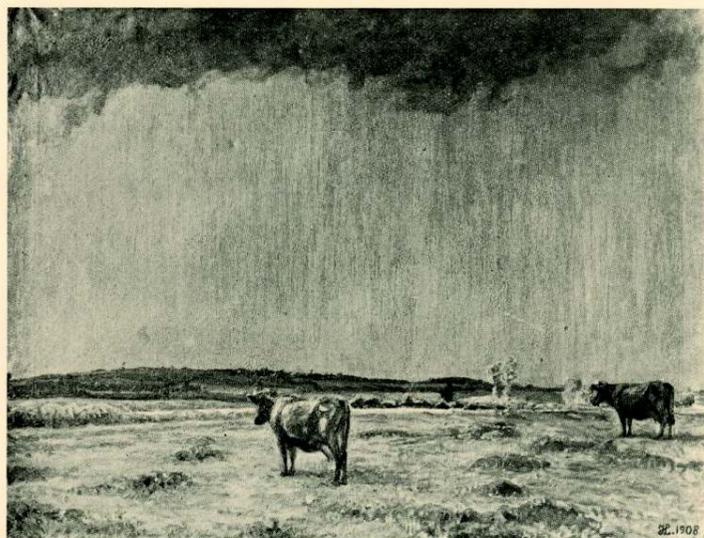
12. Einar Nielsen: „Madre e figlio“.



13. Einar Nielsen: „Ragazza cieca che legge“.



11. Johannes Larsen: „Cigni volanti“.



10. Johannes Larsen: „La tempesta“.



18. Julius Paulsen: „Ragazza che dorme“.



17. Julius Paulsen: „Ragazza al bagno“.



16. Julius Paulsen: „Strada maestra con alberi“.



15. Julius Paulsen: „Dopo il tramonto“.



19. Theodor Philipsen: „La mungitura“.



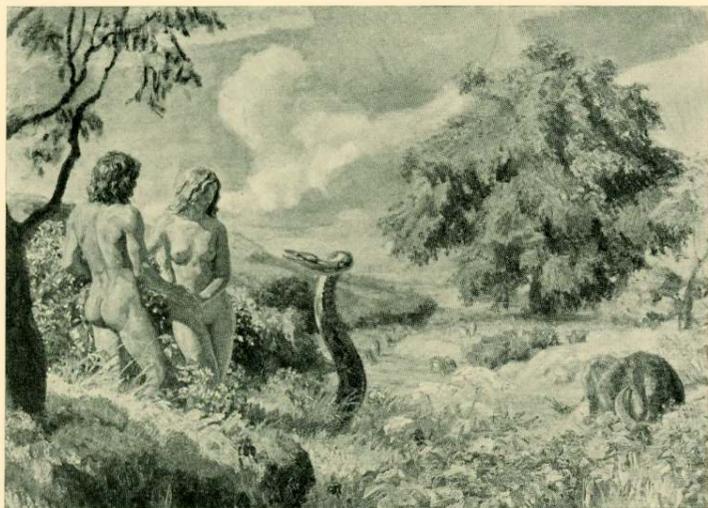
20. L. A. Ring: „Il pittore nel villaggio“.



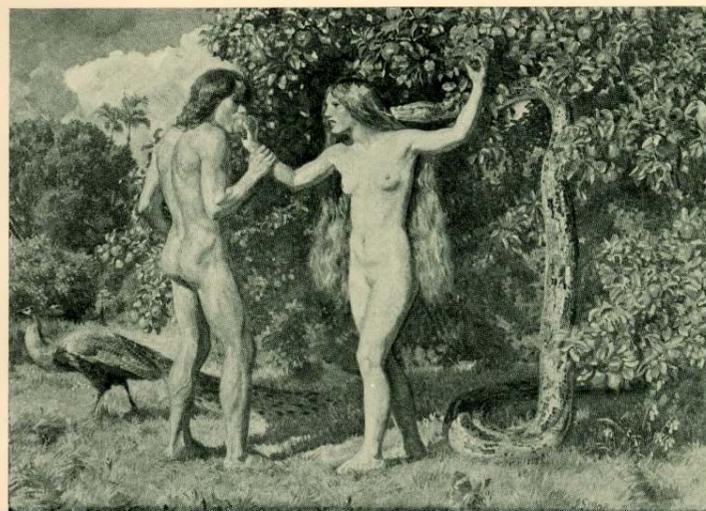
21. L. A. Ring: „Abbellimento della casa vecchia“.



22. Joakim Skovgaard: „Pennina schernisce Hannah“.



24. Joakim Skovgaard: „Adamo ed Eva“.



23. Joakim Skovgaard: „Il Peccato originale“.



25. Agnes Slott-Møller: „Il Re Valdemar di Danimarca ritorna dalla prigionia 1225“.



26. Niels Larsen Stevns: „Zacheo sull'albero“.



27. Fritz Syberg: „L'ora di dormire“.



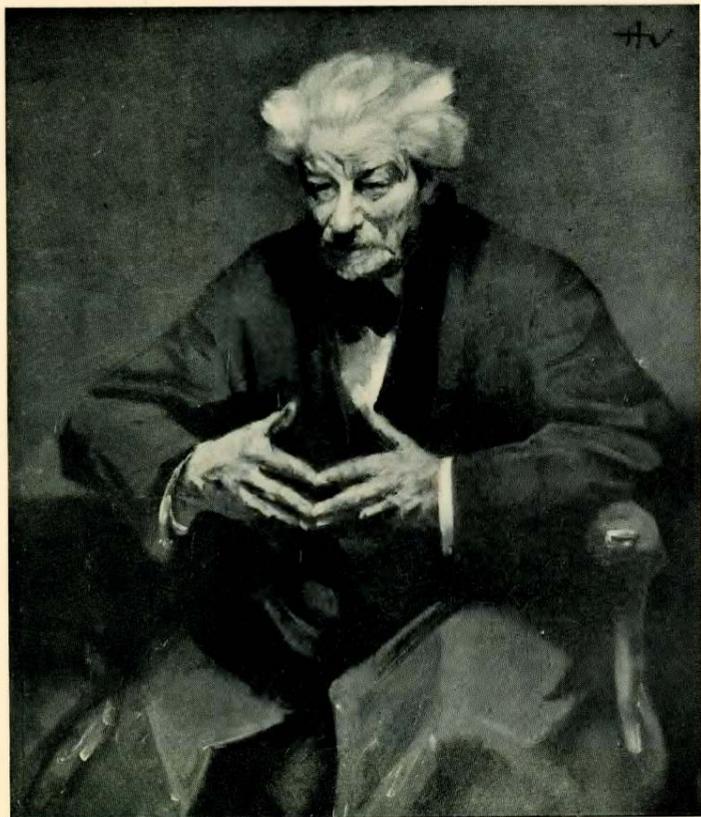
28. Fritz Syberg: „Paesaggio di febbraio“.



31. Kr. Zahrtmann: „Il Re Salomone e la Regina di Saba“.



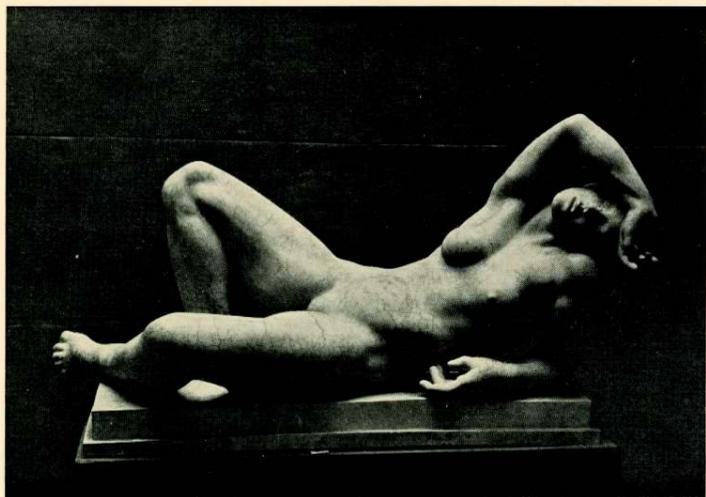
30. J. F. Willumsen: „Sole e Gioventù“.



29. Herman Vedel: „Ritratto di Georg Brandes“.



36. Kai Nielsen: „Due sorelle“.



33. Kai Nielsen: „Leda senza il cigno“.



34. Kai Nielsen: „Leda col cigno“.

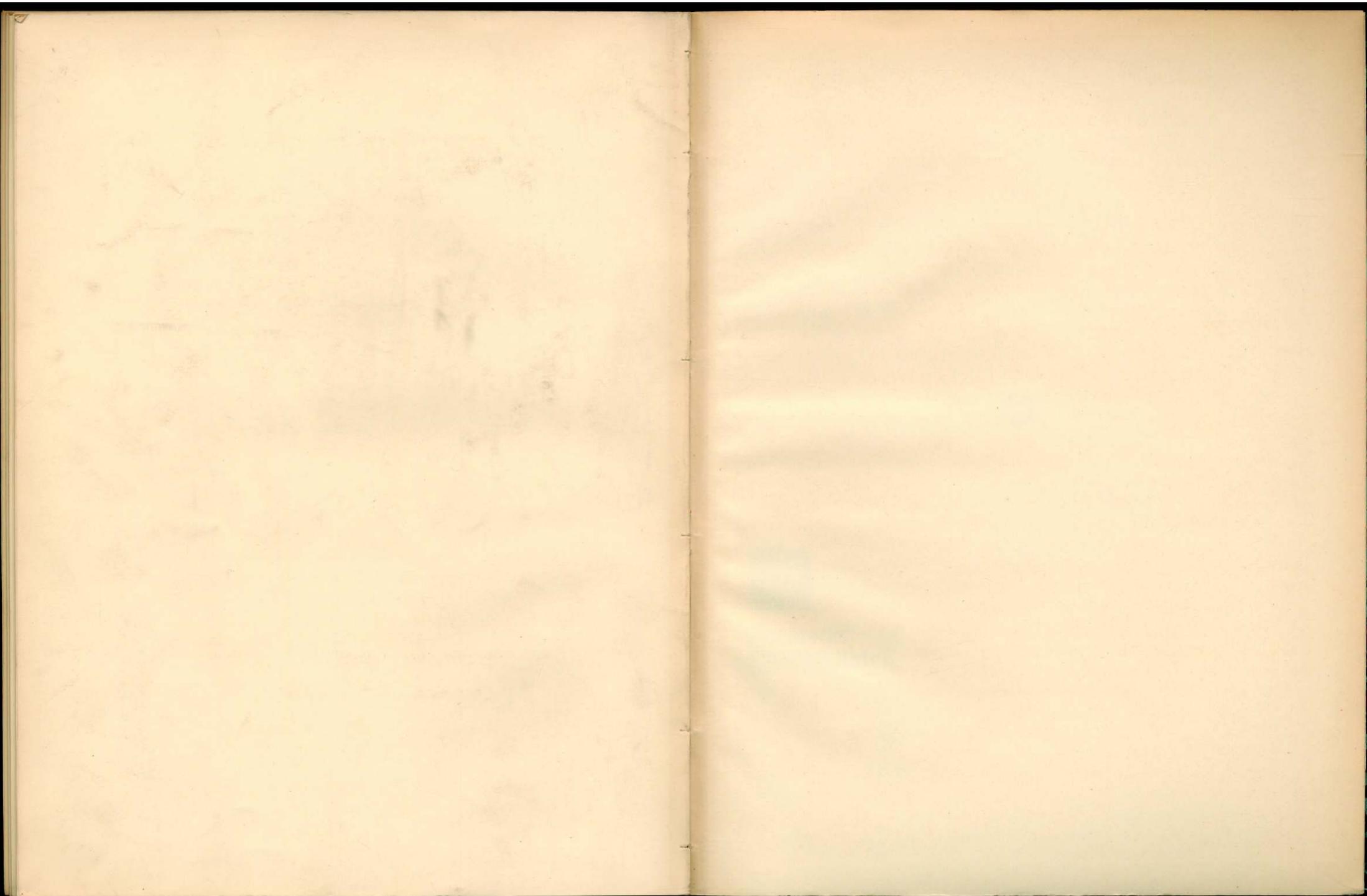


35. Kai Nielsen: „Venere col pomo“.



32. Kai Nielsen: „La Ragazza di Aarhus“.

HERTZ - COPENAGHEN





Danmarks
Kunstabibliotek

